

dal 30.7.2022 al 04.8.2022

TEATRO RAINBOW

a cura del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli
coordinatore Emiliano Metalli

I Solisti del Teatro
Via Flaminia, 118, 00196 Roma

Come si vince contro
chi ci opprime

isolistidelteatro.it

mariomieli
CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE

TEATRO
91

info:
info@mariomieli.org

TEATRO RAINBOW

a cura del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli
coordinatore Emiliano Metalli

Ciclo di spettacoli all'interno della rassegna

I Solisti del Teatro

dal 6 luglio al 4 settembre
Via Flaminia, 118 - 00196 Roma

Direzione Artistica e Organizzativa
Carmen Pignataro

Spettacoli alle ore 21:30

PRENOTAZIONI

dalle ore 10:00 alle 18:00
tel. 380 786 2654

BOTTEGHINO

dalle ore 19:00 alle 22:00
Biglietto intero 15.00

Biglietto ridotto 13.00 (under 25, over 65, gruppi ≥ 6)

Bar e ristorazione ARGOT prima e dopo lo spettacolo
tel. 333 264 6800

“Tu sei bella, io so' favolosa”
la Karl du Pigné



Il Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli è onorato di partecipare ancora una volta all'organizzazione di parte de *I solisti del Teatro*, lo storico festival romano di teatro e arte diretto da Carmen Pignataro, che si tiene nella splendida cornice dei Giardini della Filarmonica.

Il rinnovato appuntamento con la rassegna di teatro LGBT+ della Settimana Rainbow, curata da Emiliano Metalli, a cui va il nostro ringraziamento, dopo un solo anno di stop a causa della pandemia, si conferma come una manifestazione fondamentale per l'Estate Romana: luogo d'incontro, scambio culturale e fucina di idee creative anche per la nostra comunità.

Il Circolo Mario Mieli ha da sempre intrattenuto rapporti molto stretti con tutte le arti e il mondo della cultura, e in particolare quello del teatro quale luogo di espressione di tutte le libertà artistiche, di rivendicazioni dei nostri diritti e di messa in scena dei nostri sentimenti e delle nostre identità represses dalla società. Considerando poi l'unica opera teatrale di Mieli stesso, *La traviata norma*, in cui ha travasato parte del suo pensiero, si può dire che il teatro è nel DNA del Circolo.

Ricordiamo infine la nostra amata Karl du Pigné, che ha instancabilmente contribuito a organizzare molte edizioni della Settimana; a lei la nostra associazione ha dedicato un premio annuale per il teatro a tematica LGBT+ che ancora oggi segnala al pubblico e porta in sala quanto di meglio produce il teatro queer e non solo.

Mario Colamarino

Presidente Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli



Ricordare per mai dimenticare

Da cinque anni collaboro con la direzione artistica del Festival “I solisti del teatro” per coordinare la Settimana di Teatro Rainbow, in nome e per conto del Circolo di Cultura Omosessuale “Mario Mieli”. La considero una militanza onorifica, seppur defilata, per molti motivi. Alcuni di essi li leggerete in questo programma, altri vedendo gli spettacoli e apprezzandone gli artisti coinvolti. Ma la maggioranza dei motivi appartiene al “tempo della preparazione”: quel tempo, cioè, in cui si maturano le scelte e si cerca di costruire una rassegna che abbia molte – se non tutte – le caratteristiche necessarie per rappresentare la Comunità LGBT+. Questo significa confrontarsi, leggere, cercare di capire le proposte e i percorsi, incastrare le date, le esigenze, le volontà... Questo significa conoscere le persone che agiscono e militano attraverso il teatro, che di esso (o per esso) vivono quotidianamente, scegliendo una strada difficile, ma ancestrale, antica. In questo tempo ho avuto la fortuna di conoscere molte persone, infiniti percorsi, esperienze e sogni, in privato, in momenti di rara intensità, brevi e indimenticabili. Fin dall'inizio di questa militanza, insieme a La Karl du Pigné e Claudio Mazzella (che allora era il responsabile degli eventi culturali del Circolo), ho espresso l'esigenza di un “programma di sala” per fornire al pubblico una chiave di lettura degli spettacoli, per collegare l'importanza dell'impegno culturale, oltre quello manageriale-economico che comunque si nasconde dietro

l'organizzazione di eventi.

La Karl mi guardò pochi secondi e mi disse: *“Ma tu sei matta”*. Poi sorridendo: *“Vabbè, se te fa piacere... fallo, Meta'! Ma 'na cosa breve ché tanto queste nun lo leggono!”*

Io spero sempre che non sia così e continuo a proporre il programma come parte integrante della Settimana di Teatro Rainbow: quest'anno devo ringraziare Mario Colamarino, Vanni Piccolo, Leila Pereira Daianis, Simone Carella, Nancy Sciuto, Andrea Alessio Cavarretta e Sofia Chiappini per i loro fondamentali contributi. A questo “grazie” non possono mancare tutti gli artisti e le artiste degli spettacoli in programma e naturalmente Carmen Pignataro e Francesca Zaino per la pazienza e la dedizione.

La memoria, che ha tanta importanza, e l'interpretazione del ricordo costituiscono il filo conduttore di questa Settimana di Teatro Rainbow. Ricordare: a questo serve dunque il programma di sala, a questo serve organizzare ogni anno la rassegna, a questo serve militare, combattere e non difendersi per i propri diritti, a questo serve ripensarsi attraverso il confronto con quanto il teatro sa restituirci della società in cui viviamo. Non dobbiamo mai dimenticare.

Emiliano Metalli

Omosessualità e teatro

La vita degli omosessuali è da sempre legata al teatro. I nostri ricordi d'infanzia raccontano di travestimenti improbabili con i vestiti, ma soprattutto con le scarpe della mamma. Il tacco a spillo ci accompagna come un simbolo e proietta su di noi un fascino eccitante, rivoluzionario.

Quel piacere furtivo ci stava già offrendo gli strumenti per affrontare con leggerezza le prove di una vita da lì a poco difficile. Purtroppo non per tutti il teatro è sempre gioioso e liberatorio, ma al contrario è teatro di sofferenza. Anche nascondere il proprio orientamento sessuale è un teatro, un teatro di finzione, dove una persona vera recita una persona altra, sacrificando la propria vita, la propria felicità per un senso di colpa, di vergogna, di paura. E questo non è teatro che ti fa star bene con te stesso. È un teatro che ti condanna alla menzogna, alla clandestinità, alla negazione del tuo vero essere, all'infelicità. Mentre vivere liberamente la propria omosessualità ti costringe a superare la barriera del pregiudizio, della condanna sociale, e questo passaggio ti porta naturalmente a una visibilità voluta, cercata, eccentrica che sfocia facilmente nella teatralità.

E questa teatralità, che ha caratterizzato i comportamenti delle persone omosessuali, soprattutto maschi, negli anni '60 e '70, ha aperto inconsapevolmente la strada alla visibilità. Certo, spesso eccessiva, qualche volta giullaresca, ma ci ha aiutato a esistere anche per coloro che ci negavano, a farci vedere, a farci parlare delle nostre

esistenze.

Le nostre baracconate, le nostre mises stravaganti, le nostre provocazioni non potevano passare inosservate. È vero, soprattutto negli anni '60, hanno anche divertito, ma non eravamo ancora militanti, e abbiamo pensato prima di tutto al bisogno di farci vedere, di farci notare, quello che poi sarà chiamata VISIBILITÀ. Quella visibilità è arrivata attraverso quel teatro. Quel teatro che ha ispirato la militanza degli anni successivi, che ha ispirato le nostre manifestazioni, che è stato la linfa vitale dei favolosi campeggi gay, che ha favorito la clamorosa esplosione e lo straordinario successo della favolosità delle Drag Queen.

È vero. Siamo tutti attori delle nostre vite, ma noi lo siamo state un po' di più. E sicuramente anche questo ha fatto nascere nella nostra comunità dei veri talenti. Inoltre c'è sempre stato un rapporto speciale tra mondo dello spettacolo e la comunità LGBT.

Abbiamo venerato fino al fanatismo grandi Artiste.

Abbiamo creato icone gay.

Abbiamo immensi artisti che onorano il Teatro, alcuni di loro portano sul palcoscenico le nostre storie e le nostre istanze.

Il teatro è stato molto importante nelle nostre vite, e noi, riconoscenti, continuiamo ad amarlo con passione.

Vanni Piccolo

La scintilla

Come si costruisce un ricordo? In molti risponderrebbero semplicemente vivendo, cioè emozionandosi. L'emozione è il tramite per conservare una traccia del proprio vissuto, e magari consegnarlo ad altri affinché a loro volta possano tramandarlo. Camminando per le vie di un paesino di montagna a caccia di refrigerio mi sono imbattuto con stupore in una casa-comunità estiva in mezzo al nulla dove erano ospiti un centinaio di ragazzini rumorosissimi. Una versione per generazione Alpha delle vecchie colonie. Li ho visti inseguirsi, avvicinarsi uno all'altro, sperimentare dinamiche di affetto embrionale o di corteggiamento. Fiancheggiando il cortile, con un po' d'invidia, ho pensato che a pochi metri da me, nell'inconsapevolezza totale, si stava edificando il loro primo reticolo di ricordi. Si stavano cioè consumando quegli attimi destinati a restare scolpiti nelle menti, poi rielaborati e infine rimpianti per sempre. E ho pensato che i miei passi, così vicini al loro reticolo, invece si sarebbero persi nell'oblio. Ho quindi cercato di figurarmi il processo fisico di costruzione del ricordo, come un pulviscolo luminoso che si adagia attorno ai visi, accende i sorrisi, soffia sui fianchi acerbi di ragazzi in età puberale, su mani timidamente intrecciate dietro la schiena. Infine ho dedotto che nell'età adulta diveniamo insensibili a quella polverina, che si affievolisce fino a spegnersi senza rumore. E però, mi sono detto, noi abbiamo ancora il teatro, che è un po' come infilare la testa nel cuscino per disperdere il

presente, i suoi rumori, cacciare gli incubi e concentrarsi sui desideri. L'unico luogo in cui ricevere la polverina, il catalizzatore massimo di memorie dentro una società etero-diretta verso il futuro. Con una declinazione in più: il palcoscenico che diventa luogo in cui si consuma un rituale antichissimo, capace di elevare a collettivo ciò che - più che mai - è privato. I ricordi dei personaggi in scena, i loro segreti, sono filtrati dal vissuto dei drammaturghi, dei registi, degli scenografi e degli attori che li restituiscono al pubblico rimescolati, traslati eppure proprio per questo ancora più lancinanti. In questo intreccio piramidale di memorie, il teatro LGBTQ ha una doppia missione: tramandare una storia, oltre che un'emozione, e raccontare le gesta di uomini e donne che hanno scavato un solco nella storia dell'attivismo e dei diritti per farne testimonianza. Se davvero noi ex-bambini ormai cresciuti dobbiamo accontentarci della memoria, cioè del non dimenticare razionale, etimologicamente inteso come il non allontanamento dalla mente e dall'intelletto, ci servirà comunque un briciolo di ricordo, di quell'antica scintilla (il non scordare, etimologicamente inteso come non allontanamento dal cuore).

I solisti del teatro contiene la scintilla. E al suo interno la Settimana Rainbow confeziona dosi di polverina magica per consentire al pubblico di volar via per un po' a ritroso, di prender parte a un dialogo tra voci ormai taciute dal tempo, solo immaginate o realmente esistite. Voci di Pier Paolo Pasolini, di Niki de Sainte

Phalle, di Ermanno Randi che risuonano forte, ci persuadono di essere lì, al cospetto dei loro corpi. Prime persone singolari che ci chiamano a un atto di condivisione e che sentiremo presenti, grandiose, immortali e simboliche proprio come lo erano le amicizie dell'adolescenza.

Che si tratti di dimensioni più intimistiche e personali (*Un bacio senza nome, Bambola – la strada di Nicola*), di figure epiche capaci di smuovere interi immaginari (*Pasolini, 100 anni corsari di un eretico italiano*), di personaggi simbolo di libertà (*L'imperatrice – Notte psicomagica dedicata alla vita straordinaria di Niki de Saint Phalle*), fugaci protagonisti delle cronache (*Scomodi e sconvenienti*), o di dive immaginarie (*Mariposa, il coraggio della trasformazione*), le produzioni di quest'anno riaccendono il '900 per farne materia di nuovi ricordi. A Roma, nella rovente estate del 2022, le parole divengono lucciole nel buio, scie luminose che resteranno in circolo nei nostri organismi. E se sapremo intercettarle, le ricorderemo per sempre.

Simone Carella



Teatro e attivismo

Intervista a Leila Pereira Daianis

La tua esperienza sul palco com'è iniziata?

Ho iniziato da molto piccola. Essendo figlia di un'attrice e ballerina di circo (senza animali) che faceva solo commedie del teatro popolare, ad appena 7 anni facevo la comparsa in alcune opere teatrali brasiliane e mondiali.

All'età di 16 anni iniziai a fare teatro professionalmente in una pièce intitolata "Il Cristo Nudo" che veniva dal teatro dell'Oppresso e contestava l'alto indice di analfabeti in pieno regime militare.

E la tua esperienza da attivista?

Ho iniziato a fare teatro con Augusto Boal, il Teatro dell'Oppresso è una forma di far teatro molto profonda, mi ha insegnato ad essere me stessa, sincera, e mi sono sentita più umana. Mi ha dato la consapevolezza che per essere liberi dobbiamo essere solidali tra noi, dobbiamo essere in tanti a trasformare la società, la moltiplicazione pedagogica, fare teatro, è come imparare a pescare, perdere l'abitudine di trovare tutto pronto senza una minima fatica. Come scrive Bernard Shaw: "Se tu hai una mela, e io ho una mela, e ce le scambiamo, allora tu ed io abbiamo sempre una mela ciascuno. Ma se tu hai un'idea, ed io ho un'idea, e ce le scambiamo, allora abbiamo entrambi due idee." Questo è fare attivismo.

Il teatro come mezzo di lotta civile e sociale è ancora attuale?

Sì, è ancora attuale, il teatro è lo strumento pedagogico più efficace per portare alle persone la cultura del diritto di ognuno di noi.

Tutto passa attraverso la cultura, anche i diritti civili.

Ha valore l'esperienza del teatro dell'oppresso o altre forme di coinvolgimento estremo di attori e pubblico?

Ha molto valore, si presenta un problema attraverso una scena teatrale senza darvi una soluzione e le persone del pubblico cercano di suggerirne una.

In questo caso sono le persone che aiutano a trovare una soluzione, vengono in scena e da spettatori diventano attori.



In quale tipo di teatro (se ne esistono) ti senti più rappresentata?

Per me non esistono tipi di teatro, il teatro è teatro, esiste da quando gli Esseri Umani creavano riti per parlare con il divino. I greci, ad esempio, erano consapevoli che il popolo asiatico usava il teatro per parlare con gli Dei e per la prima volta un uomo di nome Thespis si presentò alla gente dicendo che era il Dio Dioniso; così iniziò l'era del teatro classico. Io mi sento rappresentata da un teatro libero, dove la vita dell'individuo diventa un laboratorio di culture e conoscenze.

Vale più la memoria o la riflessione sulla contemporaneità?

La memoria è molto importante, ma la riflessione sulla contemporaneità è un dovere, un popolo senza memoria è un popolo senza valori e con poca cultura. Come dice Bertolt Brecht nei suoi scritti : “Per essere creativi non bisogna partire dalle buone vecchie cose, bensì dalle cattive cose nuove”.

Cosa rappresenta il teatro per la Comunità LGBT+?

Secondo me il teatro è uno strumento molto efficace per la visibilità della nostra comunità, tutto ciò che facciamo è teatro, la nostra vita è teatro e per non risultare stonati bisogna abbattere gli stereotipi ed essere noi stessi, sinceri.

Fra le componenti di questa comunità il teatro è visto o percepito in maniera diversa?

Non credo che sia percepito in maniera diversa, chi ama il teatro può vedere opere che parlano di cose realmente accadute e sono portate in scena con un' arte ed una poetica che ci fanno innamorare dei personaggi.



Cosa pensi di questa tendenza ad affidare ruoli senza tenere conto del genere dell'interprete?

Spesso vediamo attori cisgender interpretare personaggi di donne trans, mentre è rarissimo, quasi inesistente ad oggi, che un'attrice trans interpreti un personaggio femminile. Nel 2007 io interpretai Medea, la critica ha parlato bene della mia interpretazione, ma si aspettavano una Medea di Euripide, io invece ho interpretato una Medea positiva, che voleva proteggere i suoi figli. Come diceva Pasolini, il diverso non può essere innocente.

C'è rischio che uno spettacolo venga frainteso?

Se uno spettacolo è fatto in maniera corretta e senza nessun tipo di pregiudizio, non può essere frainteso, certi argomenti vanno studiati dalle basi, alcuni sono complessi e bisogna conoscerne i confini.

Fino a dove può spingersi l'invenzione della regia?

Nel teatro il regista deve dirigere gli attori e non può inventare, perché l'arte è dell'attore. Il regista conduce i suoi attori a trovare il senso del personaggio attraverso mente e corpo.

Nel cinema invece il regista fa ciò che vuole, può far nascere o morire un personaggio, in qualsiasi momento può cambiare tutta la storia attraverso il montaggio.



Il teatro lesbico

Le donne hanno sempre avuto vita difficile, in tutti gli ambiti e tra questi c'è anche quello teatrale. Si può affermare che le donne hanno vissuto una lunga esclusione dalla scena. Rari casi di autrici per il teatro prima del '500 e per lo più erano religiose che, all'interno dei conventi, si dedicavano alla scrittura e alla messa in scena di pezzi. Si ricorda fra queste Rosvita di Gandersheim. Nel Rinascimento furono alcune cortigiane a scrivere dei drammi ma è solo con la Commedia dell'Arte che per la prima volta le donne diventano protagoniste sul palcoscenico, scrivono il canovaccio ed hanno ruoli importanti all'interno delle compagnie.

Negli anni successivi, la drammaturgia delle donne, vive fasi alterne legate essenzialmente alle varie situazioni sociali.

Nello specifico, in Italia, dopo aver ottenuto il diritto al voto nel 1945, si assiste ad una rinnovata partecipazione delle donne alla vita sociale e politica ed hanno iniziato a confrontarsi con il teatro alcune importanti autrici come Natalia Ginzburg, Alba De Cespedes, Elsa Morante.

Negli anni 70, grazie al Movimento Femminista, si assiste ad una nuova fase della scrittura teatrale delle donne. A Roma nasce il Collettivo Femminista Pompeo Magno, che accoglie al suo interno altri gruppi o collettivi. Tra questi Il Gruppo Teatro Le streghe e si inaugura, con uno spettacolo, l'occupazione del Governo vecchio il 10 ottobre 1976, con

Giovanna Marinuzzi, Daisy Lumini, Ines Carmona, Gabriella Ferri, Michela Caruso, Stefania Casini, Dacia Maraini, Maria Monti, Giovanna Marini, Emanuela Kusterman e Simo & Susy.

Nel 1973 nasce l'Associazione La Maddalena: fra le fondatrici Dacia Maraini, Lù Leone, Francesca Pansa, Maricla Boggio, Edith Bruck, Giuliana Morandini, Annabella Cerliani, Rita Picchi e Saviana Scalfi, tutte impegnate a portare in teatro le battaglie sociali e il "privato" delle donne.

Il gruppo occupa i locali di una cantina. Numerosissime sono le produzioni teatrali e gli spettacoli messi in scena nel Teatro e attività di teatro di strada nei quartieri romani e tournée in varie città. Nel 1974 - Teatro la Maddalena è alla biennale di Venezia con il testo *La donna perfetta* di Dacia Maraini, che porta in scena il dramma dell'aborto.

Tante sono le produzioni: *Mara, Maria, Marianna* di Dacia Maraini, Edith Bruck, Maricla Boggio, *Giustizia, Uguaglianza e Libertà* di Annabella Cerliani, *Ecce homo* di Barbara Alberti, *La donna perfetta* di Dacia Maraini, *Guglielmo e Marinella* di Viveka Melander, *Per il tuo bene* di Edith Bruck, *Donne donne eterni dei* di Annabella Cerliani, *Nonostante Gramsci* di Adele Cambria, Lù Leone, Francesca Pansa, Laura di Nola, *Albero mio fiorito* di Maricla Boggio, *Membro reale* di Sofia Scandurra e Laura di Nola, *Lo sciopero dei giocattoli* di Vivekar Melander, *Biancaneve chi la beve*, elaborazione di gruppo, *Suor Juana* di Dacia Maraini, *In principio era Marx*

di Adele Cambria, *Ipotesi vocale* di Yuki Maraini, *Otto donne* con Lucia Poli, *Se fossi nata in America* di Renata Zamengo, *La Carta Gialla* con Daniela Gara, *Norma 44* di Dacia Maraini.

Nel 1982 il Gruppo organizza seminari estivi su scrittura teatrale e formazione dell'attrice con Dacia Maraini, Piera degli Esposti, Franca Rame e Marisa Fabbri. Nel 1989 il gruppo subisce uno sfratto. Dagli anni '80 in poi le autrici sono sempre più numerose e s'impongono sulle scene con testi nuovi e con una ricerca che riguarda sia il linguaggio che i temi trattati. I testi non solo affrontano problematiche specificamente femminili, ma anche argomenti sociali e di attualità, naturalmente punto di vista delle donne che è un punto di vista nuovo. Permangono le difficoltà di produzione e distribuzione tipiche del nostro sistema teatrale per quanto riguarda la drammaturgia contemporanea, oltre a quelle recenti indotte dai tagli dovuti alla crisi economica, che colpiscono, come sempre, per prime le donne.

Nancy Sciuto



Quel luogo racconta che...

Se conduci lo sguardo verso i tuoi passi, sia quelli più prossimi a te che quelli più lontani, ciò che puoi fare è riportarti là, perfino laggiù, magari nell'ultimo posto dove sei stato oppure in quel luogo della memoria addirittura in quello spazio dove hai immaginato di trovarti. Puoi vedere ancora tutto nitido o scorgere solamente alcuni dettagli anche sbiaditi, ma se qualcosa è impresso dentro di te, anche nella tua fantasia, vuol dire che quel luogo racconta qualcosa di te, fa parte di te.

In quel giorno, in quell'istante, in quel pensiero magari una parola, un abbraccio, un silenzio, un sorriso, uno sguardo, un amore, una speranza, una possibilità.

1995. 23 anni appena compiuti. Dopo quell'estate di troppi pensieri, dopo vari ritagli di giornali raccolti dentro al diario, dopo le speranze conservate e le lunghe attese, un ragazzo va su e giù, un campanello, lo guarda più volte, c'è una scritta non del tutto leggibile. Ancora su e giù. Ma se... meglio di no. Su e giù.

Suona. Una voce dice: vieni! Il cuore batte forte, fortissimo. Entra. Un lungo corridoio. I passi lenti. Una grande stanza, tutte e tutti seduti in cerchio a parlare.

Una ride, uno racconta, un'altra annuisce solamente, quel ragazzo è in piedi, qualcuno porta una sedia e dice: dai siediti qui insieme a noi. Ma io? Tu intanto siediti! Così inizia la sua vita, la vita gay di quel ragazzo, inizia al Mario Mieli. E così sono i luoghi, quelli della storia, quelli di una storia, quelli che stanno dentro ai diari, nei grandi libri, alle volte scritti al margine, altre al centro di un

titolo in rilievo, tra un andare e un venire di racconti, di passi, di ieri di oggi, di quando c'erano solo le possibilità di incontrarsi in giro, tra le vie, come quando ci si ritrovava senza chat e c'erano pochi spazi ad accoglierti, uno sguardo, un saluto, come quando c'era tanto cielo stellato, c'era anche Monte Caprino che oramai non c'è più.

2000. Un luogo, più luoghi, una strada, più strade, un lungo cammino, tanti sguardi, tante voci. Un avanzare tutti insieme. Un'immensa sfilata di speranze. Un corteo colorato per le vie. Il World Pride Roma, centinaia di migliaia di persone a dire che si può, si deve, che è giusto essere liberi d'amare, di camminare tra le vie mano nella mano con chi vuoi tu, che sì bisogna lottare, bisogna farlo con orgoglio.

I luoghi sono sempre occasioni. Sono rinascite. Fanno la storia di ognuno e di tutti noi.

2007. Come quella via, accanto al Colosseo, sembrava impossibile, invece poi di storie là ne sono nate tante, e ne nascono ancora, camminando su è giù, fermandosi sui muretti a chiacchierare, a conoscersi, a bersi un drink, ad abbracciarsi sotto il cielo. Là quanti pensieri sanno di amori iniziati anche solo per caso, quante storie possono raccontare di scambi di parole, di confidenze, di baci, di rinascite avvenute, sperate, attese proprio lungo la Gay Street.

Spesso basta avere una possibilità, un incontro, un ricordo, una memoria di un

luogo, dei luoghi, quella tua, quella di tutti per poter andare sempre avanti. Oggi. Come qui a I Solisti del Teatro dove a raccontarsi sono le storie che salgono sul palco, sempre sotto un cielo che unisce e che dice alla gente qualcosa che c'è, ci sarà, e che se non c'è più si può ancora immaginare, raccontare, ricordare, mentre tante altre storie vanno tra i vialetti a chiacchierarsi su e giù, a fermarsi, ad abbracciarsi, ad unirsi, anche ad amarsi e a fissarsi per sempre nella memoria dove un uomo si siede in platea, sotto una manciata di stelle, e pensa che...

tra i su e giù
la libertà
la gioia
d'essere
gay.

Andrea Alessio Cavarretta

#scrittoremropolitano

Forse ho mancato
il primo
slancio
dietro ai passi
troppe voci
io da solo
a domandarmi
perché.
Dietro ai passi
tante speranze
tanti luoghi
tante storie
tanta memoria
tanti perché.
Il primo arco di vita
opaco
ma poi
in un baleno
il mio il nostro
orgoglio
tra i colori
tra le stelle
tra le strade



Neologismi per anime sante

Un immaginario pasoliniano tanto onnipresente quanto estetizzante si riversa tra i vicoli dei quartieri radical chic di Roma, mentre il nome stesso di Pasolini si fa sigla, come fosse uno slogan alla moda. Fissata così l'immagine del grande intellettuale-artista sui fianchi dei palazzi della Roma più malmessa e vitale, nell'iconografia che lo ritrae — urbana e a tratti rupestre — non si annida che un segreto.

A restare è la domanda di cosa significhi quella ormai iconica PPP per le generazioni che gli sopravvivono, oltre e contro la sua scomparsa carnale. Siamo costretti a domandarci, in fondo, se una volta reduci dell'edonismo degli anni '80, della sovranità e del crollo del made in Italy di fine secolo e, ancor di più, se come soggetti dell'era digitale sia ancora possibile per noi definirci figli e figlie di Pasolini. Campeggia al centro di un immaginario stantio come quello presente, continuamente alimentato dalle risorse del digitale e da mire economiche, che trasformano ogni moda in un desiderio di possesso, il bisogno di esercitare la memoria. Tanto che, nel tentativo di cercare una risposta a questa domanda intorno al nostro passato, la via del teatro — come forma d'arte sempre più inattuale — appare la più sincera e immediata. Ma per farlo è necessario avere il coraggio di ripensare la categoria dell'impossibilità, ovvero di scovare quel tarlo logico, che ha attraversato e alimentato tutta la ricerca esistenziale di Pasolini.

Oltre le lenti scure di quegli occhiali che, emblematicamente, divengono oggi simbolo inconsapevole di benessere ed eleganza, si annida di fatto la ricerca di un equilibrio nuovo. Un equilibrio di impossibilità in cui il rapporto di PPP con il femminile si dispiega con irruenza, tra le vie di quella Roma, che può tornare a splendere soltanto grazie al ricordo di chi l'ha vissuta come fosse la Firenze del Rinascimento o la Parigi di fine Ottocento.

In un giardino segreto fatto di terrazzi e confessioni si annida, ad esempio, la 'vedova pasoliniana' per eccellenza, Laura Betti. E mentre la bolognese si lascia spiare dalle telecamere della Rai, in occasione del Natale di Roma del 1981, tra quei vasi di fiori parla sì della città che le ha strappato via il cuore, ma forse ancor di più, attraverso queste feroci parole, del loro amore:

«Sì io credo proprio che la detesto ma non ne posso fare a meno nemmeno un secondo e quindi eccomi qua; allora una stabilisce una bella barriera, esce e subito tracchete ripara in terrazza e da qui si stabiliscono i rapporti dell'amore più sfrenato e più legato. [...] Uno cerca un rifugio e non c'è; lei è onesta, lei non ti dà nessun rifugio. Ecco, ti lascia lì e dice io so' qua, bellissima come me nessuno».

In questa esplosione terrestre e sonora — come erano gli occhi della Betti truccati abbondantemente di nero — si scorge un'immagine del femminile dislocato

nella città di Roma, il cui degno contraltare si può ritrovare soltanto nella figura a suo modo celeste di Maria Callas. Nella duplice tensione tra terra e mare, si dà il femminile in Pasolini come luogo dell'incontro con l'impossibile, in cui a sgorgare è, prima di tutto, il bisogno di parole nuove.

In quella costellazione di neologismi che è *Trasumanar e organizzar* del 1971 sono conservate ancora oggi, come in un scrigno immune al tempo, le anime di Callas e Pasolini. La sua ultima raccolta, che nella prefazione Cordelli ci invita a leggere «come fossimo aritificieri di un esercito desolato» si conclude, infatti, con un'immagine di salvezza per il femminile, che squarcia ogni velo d'ipocrisia. «Ciò ch'era perduto era celeste/e l'anima malata, santa» scrive Pasolini ne *La presenza* in quanto testimonianza ultima dell'impossibilità di fare del femminile e dell'amore qualcosa di stabile, univoco o di facile conquista.

Sofia Chiappini



TEATRO RAINBOW

a cura del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli
coordinatore Emiliano Metalli

Sab. 30.7.2022

Mariposa, il coraggio della trasformazione

Scritto e diretto da Cecilia Herrera

con Cecilia Herrera, Stefano De Santis, Mario Misuraca, Leila Daianis

e con Gonzalo Pereira chitarra, Mariano Navone Bandoneon e clarinetto,

Andrea La Malfa percussione, Maurizio Raimondo contrabbasso, Francesco Sgura ballerino

Dom. 31.7.2022

L'Imperatrice - Notte psicomagica dedicata alla vita straordinaria di Niki de Saint Phalle

un'opera di Roberta Calandra

con Caterina Gramaglia (L'imperatrice)

regia Mariano Lamberti con la preziosa partecipazione di Juan Diego Puerta Lopez

Lun. 1.8.2022

Un bacio senza nome (cronache di Battuage)

con Serafino Iorli - regia Luisa Merloni

Mar. 2.8.2022

Pasolini. 100 anni corsari di un eretico italiano.

Un racconto teatrale cantato di Federico Malvaldi

con Jacopo Bezzi regia Massimo Roberto Beato

Mer. 3.8.2022

Bambola - La strada di Nicola

di Paolo Vanacore diretto e interpretato da Gianni De Feo

Gio. 4.8.2022

Scomodi e Sconvenienti

ossia **Fine Inopportuna di Una Relazione Sconveniente**

di Emiliano Metalli

con Francesco di Raimondo, Orazio Rotolo Schifone e Giuseppe Benvegna

regia Orazio Rotolo Schifone, aiuto regia Rebecca Righetti, costumi Simone Natali

dal 30.7.2022 al 04.8.2022

I Solisti del Teatro
Via Flaminia, 118, 00196 Roma

isolistidelteatro.it

mariomieli
CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE



info: info@mariomieli.org

*scritto e diretto da Cecilia Herrera
con Cecilia Herrera, Stefano De Santis, Mario Misuraca, Leila Daianis
e con Gonzalo Pereira chitarra, Mariano Navone Bandoneon e clarinetto, Andrea La Malfa
percussione, Maurizio Raimondo contrabbasso, Francesco Sgura ballerino
collaborazione tecnica Walter Venturini
supervisione Stefano Mondini
make-up Massimo Polese
hair Stylist e parrucche Paolo Demofonti
hair Stylist Sergio Tirletti
foto Serafino Giacone*

Lo spettacolo è un viaggio musicale e poetico attraverso la vita di due personaggi, Mariposa e Viola, apparentemente diverse, ma unite dalla stessa fragilità che hanno saputo trasformare in coraggio. Sono vissute in due epoche diverse, ma sono legate da un filo emotivo che attraversa il tempo. Tra tutte le icone gay Viola è cresciuta avendo come modello Mariposa, un'immaginata diva latino-americana del passato. Dalla sua travolgente personalità Viola ha trovato la forza e il coraggio di completare la sua transizione. Mariposa è tornata sulle scene per ritrovare sé stessa nell'amore del teatro e del suo pubblico. In questa scelta è accompagnata dal suo assistente Sergio, che, non essendo stato in grado di uscire dall'ombra di Mariposa, nutre per lei sentimenti contrastanti di amore ed odio.

Come colonna sonora dello spettacolo le musiche più suggestive della filmografia di Pedro Almodovar, suonate rigorosamente dal vivo da cinque musicisti che accompagnano le performance live di Mariposa. L'atmosfera frizzante ed ironica dello spettacolo prende vita già dal foyer, adibito a bazar, con esposizioni di parrucche, accessori, vestiti e scarpe. In questo contesto diverse drag-queen interpretano le più grandi icone gay, intrattenendo il pubblico già prima dell'inizio dello spettacolo.

*un'opera di Roberta Calandra
con Caterina Gramaglia (L'imperatrice)
regia Mariano Lamberti
con la preziosa partecipazione di Juan Diego Puerta Lopez
si ringrazia sentitamente Andrée Ruth Shammah
visual Andrea Germoleo
elaborazione fonica tarocchi Mike Priore
produzione Teatro segreto*

Niki De Saint Phalle, autrice di innumerevoli pitture e sculture, celebre per l'ideazione e costruzione del Giardino dei Tarocchi, sotto il paese di Capalbio, decise molto presto di essere un'eroina: oppressa da una famiglia troppo borghese, insofferente ai ruoli tradizionali, subisce un ricovero psichiatrico devastante, causato dalle molestie del padre avvenute in tenera età.

Seguendo un percorso suggestivo e accidentato, fortemente evocativo come quello degli arcani maggiori dei Tarocchi, ispirati alla figura delle carte di Alejandro Jodorowsky, Roberta Calandra racconta la tortuosa vita di Niki De Saint Phalle. Un'esistenza caratterizzata dalla sua veemenza, il suo talento, la sua naturale ambizione rivoluzionaria che l'hanno resa rapidamente un'artista ammirata e riconosciuta a livello mondiale.

**Un bacio senza nome
(cronache di Battuage)**

01.08.2022



*con Serafino Iorli
regia Luisa Merloni*

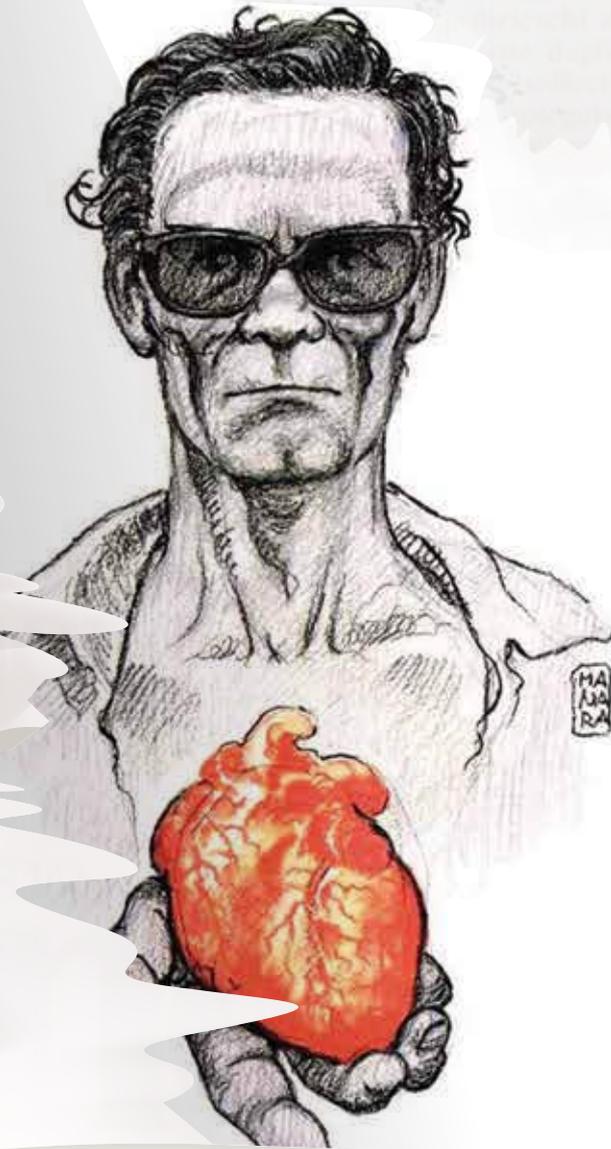
con il patrocinio del C.C.O. Mario Mieli di Roma

Un bacio senza nome (cronache di battuage) è uno spettacolo di narrazione autobiografica che copre anni di vita omosessuale in presa diretta: le prime esperienze sessuali, i primi amori, i primi campeggi gay, i primi locali del sesso, gli spettacoli in travesti; attivismo politico, le feste queer, esperienze spesso strampalate ma molto formative raccontate con delicatezza e tanta ironia.

Lo spettacolo alterna curiosità e riflessione a racconti esilaranti sull'incontenibile e screziato mondo gay, e sarà impossibile non ridere, non stupirsi, non commuoversi ripercorrendo insieme al protagonista tutte le emozioni e le vicissitudini che hanno segnato non solo la sua vita ma tutta la nascita del movimento gay e di liberazione sessuale.

Pasolini.
100 anni corsari di un eretico italiano.

02.08.2022



*Un racconto teatrale cantato
di Federico Malvaldi
con Jacopo Bezzi
regia Massimo Roberto Beato
Produzione Compagnia dei Masnadieri*

Casarsa della Delizia, sullo sfondo lo spettro della Seconda guerra mondiale. Il teatro nel giardino di casa, i viaggi in treno, gli amori, sognati e vissuti di adolescente. Gli inizi e la fine: Pasolini visto da Pasolini stesso, attraverso le opere, le esperienze di vita e la morte, prematura e misteriosa. Un viaggio in profondità attraverso rivelazioni inedite, come gli scritti della raccolta postuma tenuti nascosti, come fossero una colpa, sempre sul punto di essere pubblicati ma inesorabilmente occultati al tenero e innocente animo della madre; racconti di uno scandaloso incontro estivo, un amore apparentemente fallito tra spiagge e balli pomeridiani. Canzoni (*Amado mio, A Pa', Una storia sbagliata*), poesie, il tutto interpretato da un unico raccont-attore che porta in scena la straordinaria unicità dello scrittore a 100 anni dalla sua nascita, attraverso lo sguardo sognante della penna di Federico Malvaldi.

di Paolo Vanacore

diretto e interpretato da Gianni De Feo

musiche originali e arrangiamenti di Alessandro Panatteri

scene e costumi di Roberto Rinaldi

assistente alla regia Chiara Sanvitale

disegno luci e fonica Umberto Fiore

foto e grafica Manuela Giusto

Florian Metateatro – Centro di produzione teatrale

con il contributo di Lago della Creta

Nicola si fa chiamare Bambola da quando, dopo la morte dei genitori ha iniziato a prostituirsi. Prima per necessità, poi nel rispetto di una scelta precisa. Bambola non ama, in fondo non ne è capace, perché per lei l'unico vero esempio di amore, gratuito e incondizionato, vive nel ricordo del padre. Da sua madre, invece, ha ereditato la venerazione per Nicoletta Strambelli, lo stile, la voce, l'eleganza, le sue meravigliose canzoni. Patty Pravo rappresenta tutto ciò che Bambola e sua madre sarebbero volute diventare: due dive spregiudicate, disinibite, controcorrente. Due donne libere. Ma un giorno è proprio il marciapiede a cambiare le carte del destino: Bambola si innamora di Giovanni, un suo cliente. Un uomo che ha già una sua famiglia, una moglie, figli. Tuttavia, Giovanni allo stesso modo e con la stessa intensità ricambia l'amore di Bambola, anzi è lui a voler intraprendere una relazione. Diventano amanti, contro il mondo, contro tutti. Un amore disperato, romantico e passionale, un amore unico e maledetto, che non può e non deve continuare. E così gli occhi tornano a chiudersi ma il cuore continua a battere, inesorabilmente. C'è un posto nella mente dove tutto è possibile, una sorta di universo parallelo che sconfinava nel mondo reale, uno spazio dell'anima dove le storie si confondono e i corpi finalmente si fondono in un lento incedere fino a diventare uno. È la strada di Nicola, di Bambola, e delle canzoni di Nicoletta.

di Emiliano Metalli

con Francesco di Raimondo, Orazio Rotolo Schifone e Giuseppe Benvegna

regia Orazio Rotolo Schifone

aiuto Regia Rebecca Righetti

costumi Simone Natali

La storia è incentrata, in maniera assolutamente libera e romanzata, attorno alla figura di Ermanno Randi: un giovane attore ucciso dal suo compagno. Siamo all'inizio degli anni 50 e la stampa ne parlò prima in maniera denigratoria, fino a cancellarne il nome. Tutto inizia per caso, forse. Un incontro fatale, complice il silenzio del fiume che scorre sonnolento e segreto lungo gli argini boschivi della capitale. Boschivi e nascosti agli occhi indiscreti: luoghi di battuage come molti altri per avventure effimere e impronunciabili. Oppure un'occasione di lavoro, forse. Ida cuce la storia di Armando e Giuseppe, come fosse un abito interminabile, e il pubblico la osserva tramite i suoi occhi e le sue parole. Una storia di persone scomode e sconvenienti per la società italiana del secondo dopoguerra, ancora troppo stretta nei lacci del condizionamento totalitario. Per questo la sua fine, per quanto inopportuna, è comunque preferibile. Scomodi e sconvenienti vuole restituire voce e dignità a tutte quelle persone realmente esistite che, vittime innocenti della società, sono state dimenticate solo perché avevano scelto una strada diversa dalle regole dei benpensanti.

Un cast giovane e pieno di talento, una vicenda dimenticata che deve essere riportata alla luce e la lotta contro ogni forma di violenza. L'idea di Randi è una proposta di Orazio Rotolo Schifone, da un'occasione comune. Una storia nella storia, come ne accadono spesso!

marionieli 
CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE

TEATRO

91

STRI
I VO
TRODI
RVELLI

Newman hanno permesso di venti
anni mentre bisogna dire
che gli omosessuali non
psicofici, ma degli psicofici
prevedendo di quel passo si par
che è normale, anche a doman
città gillina, che gli omosessuali
potranno corrompere moltissimi
già in loro l'omosessualità latente.
E' stata adito prosecuzione della sp
Al termine della prima sessione
E' raggiunto, fuori della sala sono
espone le reazioni. E' presente G
una della TV che aveva già fatto
una polareschi del mattino
le interviene dagli omosessuali
sia il sollecita con molta
G. è spiegato che non si riesce
riferisce interesse a un sesso di

ce il matrimonio

za dei malieri e per le vie del centro
manifestazione dei gay

I "anormali" siete voi

Come si vince contro
chi ci opprime

popolazione della Mongolia è colpita
da anemia policitemia (il fatto è vero
N.d.R.). Un gruppo di medici asiatici
si reca sul posto per le relative cure.
Punto che fatto questa popolazione è
anemica, il gruppo di medici europei
deve essere considerato deviante? ...
E' poi la volta di Newman. Benissimo,
ha capito tutto. Secondo lui il proble
ma della anemia è un problema so-